

Marco Rossi Doria

“Le scorciatoie repressive non servono Bisogna ricostruire il senso di comunità”

Il professore e pedagogo: “Con gli adolescenti servono ascolto e presenza. Ma anche limiti”

ELISA FORTE

A La Spezia la violenza ha fatto irruzione nel cuore dell'istituzione che custodisce il futuro. **Marco Rossi Doria**, pedagogo, già due volte sottosegretario all'Istruzione (nei governi Monti e Letta) e oggi presidente dell'impresa sociale **“Con i bambini”**, ci aiuta a leggere la violenza giovanile. Disponibile ma cauto, invita a non semplificare. «Il fenomeno è complesso: attraversa la stratificazione della società», premette. Su un punto è netto: «La violenza nasce quando il noi si spezza». Professor Rossi Doria, a Caiivano sono stati sperimentati i metal detector e da poche ore il ministro Valditara ne propone l'adozione in casi mirati e critici. A La Spezia l'aggressore sarebbe entrato armato già altre volte. La scuola corre il rischio di essere considerato un luogo poco sicuro?

«Un luogo educativo non può diventare un luogo di polizia. I metal detector, comuni nei licei americani, non hanno impedito le stragi. Pensare che la sicurezza si garantisca solo così è una semplificazione pericolosa. La scuola non può essere lasciata sola né trasformata

nel capro espiatorio di una crisi che attraversa tutta la società. Serve una politica repubblicana dell'educazione, oltre i confini della scuola. Se il mondo adulto ritrova un terreno comune, questo aiuta anche i ragazzi a crescere meglio».

Il governo pensa a un decreto “anti-lame” e spinge sull'approvazione del nuovo pacchetto sicurezza.

«Non basta la repressione: serve la parola adulta, equilibrata, continua. Nelle famiglie, a scuola, nei territori. Serve ascolto, presenza, disponibilità. Poi sì, servono anche limiti».

Siamo davanti a una crisi di sicurezza o a un'emergenza educativa?

«I dati mostrano due cose: aumenta la violenza tra i minori e cala l'età. La crisi educativa esiste ed è multistrato, ma attenzione, non produce automaticamente violenza. Dietro ci sono dipendenze da sostanze o schermi, difficoltà a gestire frustrazione e impegno, modelli culturali che premiano l'imposizione e il successo rapido, diffusi in rete e in tv. Attenzione alle semplificazioni: sono nocive».

Che cosa intende per crisi multistrato?

«C'è un indebolimento dei presidi adulti, la perdita di

riti di passaggio, la difficoltà diffusa di gestire frustrazione, l'io che si impone sul noi. È una questione di antropologia educativa, non di territori o categorie specifiche. Per chi cresce serve un presidio dei limiti, non repressione. Dire dei no in modo regolare, coerente e pacato è educativo. Ma occorre anche offrire opportunità».

“Non dovevi pubblicare quelle foto con la mia ragazza”, sembra essere questo il movente che ha ucciso Abanoub Youssef. L'educazione sesso-affettiva è una bandiera ideologica o una necessità educativa?

«È fondamentale. Qui c'è una questione di genere molto seria: l'idea che l'altro, e in particolare una ragazza, non sia un soggetto pienamente libero. C'è un nichilismo dell'io: il desiderio senza limite, l'incapacità di confrontarsi con la frustrazione. Prevale l'agire sul pensare, il gesto sulla parola. Questo riguarda il modo in cui educiamo alle relazioni».

Si è parlato subito delle origini dei due ragazzi.

«È un automatismo pericoloso. Ci sono italiani da generazioni che compiono atti violenti e ragazzi di prima o seconda generazione che costruiscono comunità e sono modelli positivi. Leggere tutto in chiave identitaria è fuorviante».

Qual è la leva decisiva?

«Ricostruire il noi. Il noi non è retorica: è la vera infrastruttura educativa di cui oggi abbiamo bisogno. Le comunità educanti esistono già: scuola, famiglie, associazioni, sport, volontariato. Con "Con i bambini", attraverso progetti come "Organizziamo la speranza", rafforziamo queste reti, lo stiamo facendo in 15 città. Puntiamo a rafforzare le comunità educanti, le alleanze territoriali e le opportunità socio-educative nelle periferie urbane

più fragili. Non servono eroi, e basta con le polarizzazioni: servono comunità che sappiano fare e stare insieme. Senza tifoserie». —

Marco Rossi Doria

La crisi educativa esiste ed è multistrato. Dietro ci sono spesso dipendenze da sostanze o schermi



Dibattito sicurezza

Studenti all'ingresso di un istituto: i controlli con metal detector dividono il personale scolastico